

PROGRAMMA DI LOTTA

20 elezioni
studentesche
26 UNIPI

COSTRUIAMO L'ALTERNATIVA

CAMBIARE
ROTTA ★
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

PER UNA NUOVA RAPPRESENTANZA ★

5-6-7-11
MAGGIO
A UNIPI

VOTA

INDICE

1.	<u>INTRODUZIONE</u>	3
2.	<u>10 PUNTI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO</u>	6
2.1.	Più borse di studio	8
2.2.	Mense accessibili	9
2.3.	Quanto costa studiare? Abolire le tasse!	10
2.4.	Più aule e spazi	11
2.5.	Materiale didattico accessibile	12
2.6.	No numero chiuso	13
2.7.	Trasporti accessibili per tutte e tutti	13
2.8.	Più borse di collaborazione	14
2.9.	Inclusività	14
2.10.	Più studentati pubblici	15
3.	<u>LA CASA È UN DIRITTO</u>	18
4.	<u>GUERRA, INTERNAZIONALISMO, TERRITORIO E AMBIENTE</u>	21
4.1.	Lo stretto legame tra guerra ed ecocidio	22
5.	<u>ANTIFASCISMO E MILITARIZZAZIONE</u>	24
6.	<u>LA NOSTRA SALUTE CONTA</u>	26
7.	<u>LA QUESTIONE FEMMINILE IN UNIVERSITÀ</u>	28
7.1.	Contro violenze, ricatti e molestie in università	28
	Contro la narrativa dell'empowerment femminile e della vittimizzazione	29
7.2.	Contro i pregiudizi di genere nei manuali: per una formazione medica inclusiva	30
8.	<u>ABOLIRE LA TERZA MISSIONE: ROMPERE LA GABBIA DELL'UNIVERSITÀ-AZIENDA</u>	31
8.1.	Per una nuova didattica	32
8.2.	Liberare le conoscenze: per una ricerca volta allo sviluppo sociale	34
9.	<u>STUDENTI E OPERAI UNITI NELLA LOTTA</u>	37
9.1.	Osservatorio di ateneo contro la precarietà: più assunzioni e un futuro lavorativo stabile	37
9.2.	Basta esternalizzazione dei servizi e appalti ai privati	38

10.	<u>E DOPO LA LAUREA?</u>	39
11.	<u>LA RAPPRESENTANZA È UNA COSA SERIA</u>	42

1. INTRODUZIONE

Siamo la generazione che vive sulla propria pelle gli effetti di una profonda **crisi di prospettive**. Di fronte a ciò, l'attuale classe dirigente si dimostra incapace di offrire soluzioni reali e durature, limitandosi a riprodurre un sistema che garantisce, come unico orizzonte precarietà diffusa, sfruttamento sistematico, devastazione ambientale, guerra e genocidio.

In questo quadro, l'università, storicamente presentata come uno strumento di emancipazione, **ha progressivamente perso la sua funzione di ascensore sociale**. Frutto di processi di aziendalizzazione e privatizzazione decennali, ad oggi l'università si presenta come strumento piegato alle esigenze del mercato, dedicato alla formazione di futuri lavoratori precari, all'innovazione tecnologica per aumentare i profitti dei privati, e come laboratorio ideologico in cui imporre un'unica visione di mondo.

Questo specifico modello universitario risponde alle esigenze di un Occidente in una fase di profonda crisi economica, politica e sociale, che in assenza di prospettive reali, rilancia sulla guerra come unica soluzione. L'università diventa di conseguenza parte integrante di un ingranaggio più ampio, contribuendo a legittimare e sostenere queste dinamiche. In tale contesto, la messa in dubbio di questo modello non può limitarsi ad attaccare le ricadute immediate, ma deve porsi la prospettiva più ampia di **rovesciamento dell'attuale assetto e costruzione di una vera alternativa**. Così abbiamo individuato nell'università un vero e proprio **campo di battaglia**.

Come Cambiare Rotta pensiamo infatti che l'unico modo per far fronte alla crisi di prospettive che viviamo sia la **risposta organizzata e conflittuale**. Ne sono dimostrazione le vittorie ottenute negli ultimi anni in tutta Italia: dall'istituzione dei CAV, alle vertenze per il diritto allo studio, al boicottaggio accademico, e che hanno gettato le basi anche qua a Pisa per poter affrontare elezioni del CNSU e delle suppletive dello scorso autunno.

DALLE MOBILITAZIONI...

Dopo anni in cui sembrava impossibile mettere in discussione il pessimo funzionamento delle università nel nostro paese, **negli ultimi anni sono tanti gli studenti e le studentesse che hanno deciso di organizzarsi e denunciare il modello universitario e sociale in cui viviamo**. Come Cambiare Rotta anche qua a Pisa siamo stati al centro delle mobilitazioni universitarie. A partire dalle **tendate per il diritto all'abitare**, componente fondamentale del diritto allo studio, contro il caro affitti e la speculazione edilizia, fino alle mobilitazioni e agli scioperi costruiti

con i docenti e il personale tecnico in cui abbiamo fatto risuonare **l'allarme per il diritto allo studio universitario**.

Ci siamo schierati in prima fila al fianco della Palestina. Fin dai primi momenti ci siamo organizzati per promuovere il **boicottaggio accademico contro Israele e la filiera bellica**, portando il conflitto dentro l'università e attraversando le strade di tutto il Paese, fino a **bloccare tutto** al fianco dei lavoratori questo autunno.

Abbiamo lottato contro la militarizzazione del territorio, contro i tagli all'FFO e la riforma Bernini del pre-ruolo, contro la crescente repressione del dissenso ben rappresentata dal DL sicurezza e dal DdL bavaglio.

Come Cambiare Rotta stiamo costruendo, da anni, un'alternativa che risponda alle esigenze reali del corpo studentesco con una forte base di solidarietà e che tenga al centro l'organizzazione e il conflitto, perché senza di questi nessuna buona rappresentanza potrà ottenere dei risultati.

...ALLA RAPPRESENTANZA

L'attuale **depoliticizzazione** del corpo studentesco (così come della società nel suo complesso) è il risultato di decenni di neoliberalismo che dapprima ha annientato qualsiasi forma di conflitto e poi, sul piano ideologico, ha affermato l'impossibilità di qualsiasi alternativa a questo sistema, legittimandolo come il migliore dei mondi possibili.

Se da una parte l'università ha per prima ha incentivato questo processo, **svuotando la struttura democratica dell'ateneo**, dall'altra le rappresentanze studentesche stesse si sono adeguate a un ruolo di pura "assistenza", limitando così il ruolo della comunità studentesca nei processi decisionali. Tra clientelismo e carrierismo, tra un badge per il curriculum o una poltrona calda in rettorato, purtroppo si è trasformato quello che doveva essere un meccanismo di partecipazione studentesca in uno **strumento utilizzato da pochi**, a discapito degli altri. Il risultato? Percentuali di votanti che raramente superano il 20%.

Le mobilitazioni oceaniche di quest'autunno hanno segnato un punto di svolta. **Centinaia di migliaia di studenti e studentesse di tutto il Paese sono tornati a essere protagonisti delle piazze**: sotto la bandiera della solidarietà alla Palestina e alla sua resistenza, hanno portato con sé il malcontento frutto di un sistema marcio sempre più pervaso da guerra e miseria. E nuovamente a marzo in occasione del Referendum, i giovani hanno dato un segnale chiaro: un **NO sociale** collettivo di rifiuto del Governo Meloni e delle sue politiche reazionarie e guerrafondaie.

Crediamo che sia quindi fondamentale costruire una rappresentanza studentesca che sia in grado di raccogliere e dar voce a questo blocco sociale anche all'interno del nostro ateneo, che miri ad aumentare la partecipazione di tutta la comunità studentesca ai processi decisionali dell'università che riguardano direttamente il nostro futuro, dai corsi di studio agli organi centrali. Una rappresentanza che sia davvero **megafono delle lotte!**

2. 10 PUNTI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

“[L’Università] considera la pari dignità delle persone quale proprio valore fondante e, pertanto, promuove il superamento di ogni tipo di discriminazione, garantendo pari opportunità nell’accesso allo studio e al lavoro [...]” . Così recita l’art. 2 dello Statuto dell’Università di Pisa. Ad oggi, tuttavia, questa garanzia è un’illusione che svanisce ogni giorno per un numero sempre maggiore di studenti e studentesse che si trovano in realtà in una **condizione di ricatto**.

Nel corso del secolo scorso **il diritto allo studio era stata una conquista delle classi popolari e delle lotte del movimento operaio**, utile a garantire un’istruzione qualificata e un lavoro dignitoso, altrimenti inaccessibile a causa dei costi elevati. Era dunque la base del famoso “ascensore sociale”.

Dagli anni Novanta, l’intero sistema universitario ha iniziato a subire trasformazioni con la volontà di ridisegnare il rapporto tra conoscenza e società, assoggettando l’istruzione universitaria agli interessi del tessuto produttivo. Questo ha prodotto enormi contraddizioni e ricadute materiali proprio sul terreno del diritto allo studio, che è stato completamente snaturato, con il termine “diritto” che nei fatti è diventato una “concessione”, erogata a un sempre più ristretto numero di studenti e studentesse.

Vediamo, infatti, come l’Italia sia il secondo paese europeo col più basso numero di laureati (29%), accompagnata da un alto tasso di abbandono: fattori, questi, dai quali emerge chiaramente l’inaccessibilità dell’università all’interno di questo sistema.

Le poche forme di diritto allo studio sopravvissute sono vincolate sempre di più a **criteri di merito**: per dirla in breve, vengono spesi pochi soldi e solo per chi si dimostra un “buon investimento”. Chi invece non è considerato una “risorsa utile” non deve poter studiare, ma deve diventare subito manodopera da poter sfruttare a basso costo. Dal punto di vista di chi lo eroga invece, il diritto allo studio è diventato sempre più un campo come un altro dove fare profitto sulle spalle degli studenti. Gli enti pubblici responsabili dei servizi come ARDSU Toscana, si limitano ad amministrare le briciole concesse, di anno in anno sempre al ribasso, con l’effetto che sempre meno studenti hanno accesso a tali servizi, mentre il vuoto viene “colmato” dai privati che speculano sul diritto allo studio. Ecco, dunque, che vediamo moltiplicarsi **studentati di lusso o mense appaltate a privati**.

Lo stato delle cose è ancora più grave se consideriamo come gli **spietati meccanismi di selezione** non avvengano solamente durante il corso degli studi, ma anche, e soprattutto, in entrata e in uscita. Infatti, da una parte vediamo come la mancanza di un reale diritto allo studio e il fiorire delle facoltà a numero chiuso, non

permettano a molti nemmeno di iniziare una carriera universitaria; dall'altra come, nonostante i **costi sempre più elevati** per accedere a un'istruzione superiore, questa non sia affatto garanzia di poter trovare un lavoro pagato dignitosamente.

Il Ministero dell'Università e della Ricerca negli ultimi decenni ha peggiorato esponenzialmente la condizione del welfare universitario in Italia, non solo con i tagli ai fondi, ma soprattutto con la delega alle Regioni in materia di politiche di diritto allo studio, amplificando la disparità tra atenei del Nord e del Sud, delle grandi città e delle province. A fronte soprattutto dei **tagli imposti dalla Ministra Bernini**, dalla contrazione di 500 milioni all'FFO nell'autunno del 2024, alla **legge di bilancio** di quest'anno con ulteriori spostamenti di risorse dall'università al settore della difesa, diventa difficile sostenere che questo principio sia pienamente rispettato.

All'interno del nostro ateneo, diritto allo studio vorrebbe dire essere liberi di poter accedere ai corsi, frequentare le lezioni, usufruire del materiale didattico, accedere agli appelli degli esami; in questo percorso, non doversi preoccupare di restare senza un tetto sopra la testa e senza soldi per mangiare; non essere costretti a ricadere nella categoria di studenti-lavoratori che, il più delle volte, possono dedicarsi ben poco allo studio.

L'Università di Pisa invece si assicura del contrario: a fronte di un caro vita sempre più elevato, di una condizione lavorativa giovanile sempre più precaria e incompatibile con l'impegno nello studio e nella formazione, di una "crisi abitativa" che ormai è una costante, non solo l'ateneo non adegua le proprie strutture e i propri servizi, ma insiste nel rendere sempre più elitaria ed esclusiva la fruizione di un vero diritto allo studio.

1. PIÙ BORSE DI STUDIO

Le borse di studio sono uno strumento fondamentale per noi studenti per poter intraprendere e portare a compimento un percorso di studi. Sono uno strumento che (almeno in teoria) cerca di favorire la mobilità sociale per evitare che chi è privo di mezzi sia escluso a priori dalla possibilità di frequentare l'università, e di prevenire quindi che anche la formazione e l'istruzione siano un privilegio ereditario. Di fatto, però **spesso gli importi sono insufficienti a coprire le spese della carriera universitaria**, specie a fronte di un costante aumento dei costi della vita e il definanziamento del comparto universitario.

Il **bilancio previsionale dell'ARDSU Toscana** per il prossimo triennio rivela le pesanti ricadute che le politiche di tagli del Governo e della Giunta della

Regione avranno sul diritto allo studio in Toscana. Si prevedono più di 2000 studenti che, nonostante rispettino i criteri richiesti, nel 2027 non riceveranno borsa di studio; 5200 nel 2028.

Ancor di più sono gli studenti ritenuti non idonei a causa dei criteri ISEE/ISPE vigenti che non riflettono la reale condizione economica dello studente, o a cui decadono i benefici perché non soddisfano i requisiti per il mantenimento legati al rendimento. Inoltre, noti a tutti sono i ritardi e le criticità nell'erogazione di borse e contributi, i cui importi sono spesso insufficienti a coprire il fabbisogno di molti studenti.

Mettere in pericolo l'ottenimento delle borse, ostacolarne il mantenimento, vincolarne l'erogazione a criteri inadeguati o ricattatori, e ridimensionarne l'importo o la quantità significa attaccare pesantemente il nostro diritto allo studio e negare la possibilità di studiare a migliaia di studenti. **La borsa di studio non deve essere un premio e non deve essere ostacolata, ma deve essere un diritto.**

Per questo chiediamo:

- **L'abolizione dei criteri ISEE/ISPE e di merito** e l'introduzione di nuovi criteri di assegnazione realmente descrittivi delle condizioni economiche dello studente, slegati dal ricatto dei CFU;
- Un **aumento dei fondi** sufficiente a soddisfare la domanda di tutti gli studenti che necessitano di borse e a coprire un aumento dell'importo adeguato al crescente costo della vita;
- **L'erogazione puntuale** che non lasci lo studente finanziariamente scoperto e quindi impossibilitato a continuare il percorso di studio.

2. MENSE ACCESSIBILI

Un servizio mensa accessibile è un punto fondamentale per garantire il diritto allo studio, ma l'ente responsabile ARDSU Toscana continua a tagliare sui diritti degli studenti per raggiungere il pareggio del bilancio. Già **dal 2023 abbiamo visto un aumento delle tariffe** che è stato comunque insufficiente a colmare il grosso disavanzo, con conseguente peggioramento progressivo del servizio.

Una situazione quella delle mense che abbiamo agitato, soprattutto riguardo la questione delle file lunghe e del rallentamento del servizio, rispetto alla quale abbiamo lanciato la campagna *"Allarme Mensa"*, servendo decine di

pasti. Una questione che ben rappresenta il deterioramento del servizio mensa, a causa di **una quantità di personale insufficiente a coprire adeguatamente la domanda.**

Alla luce del [nuovo bilancio](#), la situazione si aggraverà ulteriormente: **si assisterà a una forte riduzione del servizio** con la chiusura per il pasto in sala a cena delle mense a gestione indiretta, inclusa quindi quella di Praticelli, a partire dal 2027, e per tutte le mense dal 2028. Il tutto accompagnato dal blocco delle assunzioni per turn-over nel 2028.

Un attacco al diritto allo studio direttamente da chi dovrebbe garantirlo.

Per questo chiediamo:

- **Mense pubbliche, non appaltate, gratuite e accessibili a tutti gli studenti;**
- **La revoca della chiusura delle mense per il turno serale** prevista per il 2027 e il 2028;
- **Lo sblocco delle assunzioni e internalizzazione dei servizi;**
- Un **controllo mensile** delle condizioni igieniche delle mense e miglioramento della qualità del cibo.

3. QUANTO COSTA STUDIARE? ABOLIRE LE TASSE!

I costi per poter affrontare un percorso di studio vanno di anno in anno aumentando. Gli affitti sono cresciuti rapidamente, così come il costo della vita quotidiana tra cibo, trasporti, utenze e spese personali. Questo ha **ampliato il divario** tra chi può permettersi di studiare senza preoccuparsi troppo delle spese e chi invece deve continuamente bilanciare lo studio e la sopravvivenza economica. Al netto della situazione attuale, un anno di studi per uno studente fuori sede significa svariate migliaia di euro; per gli studenti in sede la situazione non è tanto migliore.

In questo senso, le tasse universitarie rappresentano non solo un costo diretto, ma una **negazione del diritto allo studio**. Le fasce di prezzo proporzionali all'ISEE non rispecchiano la reale condizione economica della maggior parte degli studenti. L'ISEE può risultare distorto da patrimoni immobiliari non liquidi, da famiglie formalmente "non povere" ma con scarsa disponibilità reale, oppure da situazioni di autonomia studentesca difficili da certificare, finendo per costringere molti a pagare cifre che non possono permettersi.

A questo si aggiunge il **vincolo (o il ricatto) dei criteri di merito**. Un sistema che tende a penalizzare chi lavora durante gli studi, chi ha percorsi più lenti per motivi personali o economici, o chi incontra difficoltà nel proprio percorso accademico. In questo senso, il “fuori corso” non è solo una condizione amministrativa, ma un moltiplicatore di costi che colpisce soprattutto le fasce più fragili.

L'Università di Pisa ha da quest'anno accademico approvato un aumento della contribuzione studentesca: il contributo massimo per studenti “in corso” è passato da €2.530 a €2.900; in modo analogo sono aumentate tutte le fasce intermedie. Tale manovra di inserisce in una tendenza pluridecennale dell'università pubblica, che ha visto quote crescenti del finanziamento degli atenei spostarsi dai fondi pubblici alla contribuzione studentesca.

In una nuova Università davvero accessibile le tasse devono essere abolite, com'è già in altri paesi, per superare anche il ricatto del “fuori corso” e delle carriere “part time”.

4. PIÙ AULE E SPAZI

Le aule studio gestite dall'Università di Pisa **non sono sufficienti per il numero di studenti** che la frequentano e le poche disponibili non riescono a garantire condizioni adeguate per lo studio. In particolare, si avverte pesantemente la mancanza di aule studio accessibili anche in serata e nel fine settimana, situazione ancora più critica per gli studenti-lavoratori, che hanno bisogno di orari flessibili.

Anche le aule per le lezioni (soprattutto in alcuni dipartimenti) sono insufficienti o troppo piccole, e per questo gli studenti sono costretti a muoversi da un polo all'altro, e **molte strutture sono antiquate, segnate da inaccessibilità e problemi strutturali, tendenti a crolli e allagamenti**.

La questione degli spazi non si riduce però alle sole aule e biblioteche. Negli anni si sono sempre più ridotti gli spazi dedicati agli studenti, atomizzando progressivamente i rapporti sociali tra questi. In quest'ottica, l'esigenza di aprire nuovi spazi va intesa come la necessità di **riconquistare l'aspetto sociale del vivere in università**. In un sistema che vuole vedere il nostro tempo piegato solamente alla produzione o al consumo, crediamo sia fondamentale rivendicare una dimensione oltre questa dicotomia.

Per questo chiediamo:

- **Più aule studio** per far fronte alle necessità di tutto il corpo studentesco;
- **Più spazi** per la convivialità di studenti e studentesse;
- **Prolungamento dell'orario di apertura**, anche durante il weekend, di aule studio e biblioteche;
- **Aumento dei fondi per la manutenzione** ordinaria e straordinaria degli immobili.

5. MATERIALE DIDATTICO ACCESSIBILE

Le spese per i libri e il materiale didattico continuano a crescere in modo esponenziale, generando un mercato parallelo di appunti, fotocopie e libri di testo. **Questo sistema aumenta una logica di competizione e individualismo**, tra studenti che ricorrono all'acquisto di appunti di terza mano per risparmiare e chi cerca di trarne profitto. Tutto ciò diventa necessità di fronte al costo elevato dei manuali, al continuo cambio annuale dei testi adottati senza apparenti motivazioni didattiche, alla loro scarsa reperibilità e all'accesso a pagamento delle dispense.

A peggiorare questa situazione ci sono **i tagli operati dall'Università di Pisa**, che nel 2025 ha cancellato gli accessi a banche dati e riviste scientifiche, e introdotto quote cloud, riducendo sensibilmente lo spazio di archiviazione concesso agli studenti su Google Drive.

Poter contare su database garantiti dalla propria università e consultare gratuitamente risorse online è alla base del lavoro del corpo ricercatore e docente, nonché indispensabile per studenti e studentesse durante tutta la fase di formazione e di scrittura della tesi.

Per questo chiediamo:

- **La presenza di un numero adeguato di copie dei testi** adottati dai corsi negli archivi delle biblioteche, che troppo spesso ne sono sprovviste o ne conservano pochissime copie;
- **L'apertura di nuove aule studio** in ogni polo e **l'ampliamento degli orari di apertura** di aule studio e biblioteche, anche nel fine settimana, attraverso nuove assunzioni di personale bibliotecario e non solo con l'aumento delle borse di collaborazione;
- **Ripristino degli accessi alle banche dati e delle quote cloud.**

6. NO NUMERO CHIUSO

Il numero chiuso è **espressione massima della selezione ed esclusione effettuata dall'università**. Sebbene in alcuni casi il numero chiuso sia imposto dal MUR, in molti altri è una scelta autonoma delle singole università, che decidono arbitrariamente chi può studiare e chi no.

In corsi come quelli di Medicina, **la riforma del semestre filtro** non solo mostra ancora più nitidamente il classismo che permea nei meccanismi di accesso all'istruzione superiore, ma fa da sponda alla crisi della sanità pubblica. Una selezione spietata che arriva dopo mesi di studio, tasse universitarie e affitti pagati, lavoro svolto per potersi permettere queste spese, alla fine dei quali migliaia di studenti sono comunque stati esclusi.

Per questo chiediamo:

- **L'abolizione dei test d'ingresso** in qualsiasi facoltà e il libero accesso a tutti i corsi;
- **L'implementazione di più corsi di tutoraggio** in tutti i corsi di studio, per garantire a ogni studente gli strumenti necessari a superare gli esami senza selezioni preventive.

7. TRASPORTI ACCESSIBILI PER TUTTE E TUTTI

In un ateneo dove circa un terzo della popolazione studentesca è fuori sede, l'accessibilità dei trasporti costituisce una parte integrante del diritto allo studio. Per questo motivo, **il rincaro dei biglietti di treni, autobus e aerei durante le festività** e i periodi di sospensione didattica rappresenta un problema significativo per tutti coloro che desiderano tornare a casa.

Questa condizione è particolarmente insostenibile sia per gli studenti fuorisede che non dispongono di un reddito fisso e per cui la spesa ricade sulle famiglie, già gravate dai costi esorbitanti di affitti e studi, sia per quelli che lavorano. A fronte dell'**emigrazione forzata** a cui sono costretti migliaia di studenti, ribadiamo che il ritorno a casa e l'accessibilità dei trasporti sono parte integrante del diritto allo studio.

Inoltre, la nostra università conta un grande numero di studenti che abitano fuori Pisa e viaggiano ogni giorno con i mezzi, e che si ritrovano quindi a dover affrontare i disagi causati da un trasporto pubblico caratterizzato da

corse poco frequenti o collegamenti assenti, unitamente al rincaro costante dei biglietti.

Per questo vogliamo:

- **Calmierazione dei prezzi dei trasporti su lunghi e medi tragitti** per tutti gli studenti fuorisede;
- **Istituzione di un tavolo di confronto permanente** tra i rappresentanti degli studenti, l'ateneo, Autolinee Toscane e Trenitalia.

8. PIÙ BORSE DI COLLABORAZIONE

[Secondo AlmaLaurea il 60% degli studenti laureati a UniPi ha lavorato durante il percorso di studi.](#) Questo dato parla chiaro sulla condizione degli studenti costretti a far fronte a spese e ritmi di vita insostenibili. Le borse di collaborazione universitaria sono uno strumento importante per sostenere gli studenti durante il loro percorso accademico, permettendo loro di conciliare studio e lavoro senza compromettere la qualità della loro formazione. Tuttavia, la disponibilità di borse di collaborazione è limitata: circa 300 a fronte di più di 40.000 studenti, con una retribuzione nella maggior parte di queste di poco più di 7 euro l'ora. Questo non basta a garantire un adeguato supporto economico a fronte dell'aumento del costo degli studi, e contribuisce al tasso elevato di abbandono universitario.

Per questo chiediamo:

- **L'aumento delle borse di collaborazione e di tutorato** messe a bando dall'università e degli importi, per fornire agli studenti un'alternativa al lavoro precario, spesso sottopagato e non tutelato, internalizzando e tutelando legalmente chi lavora;
- Che l'assegnazione di queste borse sia **vincolata a criteri strettamente economici e reddituali**, includendo quindi anche gli studenti fuori-corso;
- **L'avvio di una inchiesta ufficiale** che analizzi la condizione degli studenti lavoratori all'interno dell'Università di Pisa.

9. INCLUSIVITÀ

L'Università di Pisa offre supporti agli studenti DSA e BES con un apposito sportello che però nella maggior parte dei casi rallenta l'accesso agli studi e

non fornisce la concreta possibilità di usufruire di strumenti compensativi e dispensativi agli aventi diritto.

Da anni il riconoscimento dei diritti garantiti dalla **legge 170/2010** non è applicato agli studenti delle università, anche perché non esiste un vero PDP universitario (piano didattico personalizzato) e l'uso degli strumenti compensativi e delle misure dispensative è solo consigliato nelle Linee guida della CNUDD (Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità), che hanno solo uno scopo d'indirizzo.

Per questo chiediamo:

- Che vengano redatti **PDP universitari** a seconda delle specifiche situazioni degli studenti in modo da garantire in toto il diritto allo studio;
- Che l'ateneo fornisca **strumenti elettronici e altri supporti** agli studenti che ne hanno necessità, durante l'intero percorso di studi e non solo per affrontare gli esami.
- Che l'ateneo fornisca **informazioni chiare ed estensive** riguardo i servizi offerti a studenti e studentesse DSA, e che rinnovi e snellisca l'iter burocratico. Le informazioni riportate sul sito sono infatti solo parziali, e la burocrazia attuale prevede di dover ripresentare la modulistica a ogni esame.

10. PIÙ STUDENTATI PUBBLICI

Il diritto all'abitare è un elemento fondamentale del diritto allo studio universitario: specialmente in una città come Pisa, dove degli oltre 46.000 studenti iscritti all'Università di Pisa, [più del 75% risulta essere fuori sede o pendolare](#), la crisi abitativa diffusa in tutto il paese si manifesta in pesanti contraddizioni che si riversano su studenti e studentesse (vedi paragrafo "*La casa è un Diritto*").

Le domande per i benefici presentate a livello regionale per l'anno accademico 2025-26 sono state 26.485 (solo a Pisa sono 10.940), di cui 13.254 per un alloggio. Tuttavia il totale dei posti effettivamente assegnati a Pisa è di soli 1.510. A fronte di un numero sempre crescente di domande per un alloggio, **la risposta delle istituzioni non si configura in un intervento pubblico** per la creazione di nuovi posti letto.

È emblematico il caso del complesso di Via Paradisa: un insieme di alloggi che se riabilitati potrebbero offrire fino a 522 nuovi posti letto. Eppure, al

bando di vendita l'ente regionale per il diritto allo studio non ha partecipato. Si è così persa l'occasione di recuperare un immobile esistente, riducendo tempi, costi pubblici e consumo di suolo. Ancora una volta, invece, si è scelto di lasciare spazio all'iniziativa privata. In questo caso Finint Investments che intende costruire quello che diverrebbe un altro progetto di studentati di lusso: l'ennesimo "student hotel" da 10000 m² e 372 posti letto su cui il gruppo banca Finint ha intenzione di fare grandi profitti sfruttando il settore pubblico ed il Fondo Nazionale dell'Abitare Sociale.

Questo è solo uno dei tanti esempi di piani di investimento nel settore dello "student housing" che negli ultimi anni sono emersi a Pisa. Ai progetti dell'ex caserma Artale, ex Asilo Coccapani e Mattonaia, si aggiungono anche il progetto del complesso alle Gondole finanziato dai fondatori di Satispay e l'operazione della cittadella a Porta a Mare della famiglia Colaninno. Migliaia di posti letto che invece di essere preposti ad arginare un bisogno sempre crescente di alloggi accessibili, non solo sono resi disponibili a prezzo di mercato, ma **andranno a drogare ulteriormente un mercato degli affitti** già pesantemente inflazionato.

Della normalizzazione dell'immissione dei privati è responsabile non solo il Governo con l'incentivo all'investimento nel settore mediante soprattutto i fondi del Pnrr, ma anche la giunta Giani che ha introdotto il modello di **gestione in project financing** delle residenze universitarie (come nel caso a Pisa di San Cataldo, Nettuno e Don Bosco). Vediamo inoltre come la Regione assecondi questa tendenza, continuando a ricercare convenzioni con soggetti terzi invece di investire in progetti di riqualifica come quelli sopracitati. Nel frattempo, la riapertura di circa 300 posti letto tra Mariscoglio e Fascetti prevista entro la fine dell'anno sarà accompagnata dalla [chiusura di altrettanti posti a Praticelli per il 2028](#).

Le migliaia di studenti che non riescono ad accedere ad un alloggio, si trovano ad affrontare **un mercato degli affitti privati affetto da un costante rincaro, dal moltiplicarsi di affitti brevi e dal fenomeno degli affitti in nero**. Gli assegnatari della borsa che non accedono all'alloggio ricevono un contributo affitto di 3.000 euro annui, che riesce a coprire solo in piccolissima parte le spese da affrontare nel mercato privato degli affitti, dove il prezzo medio ad oggi si stima di ben 12,80 euro mensili per metro quadro (un trend di crescita che si stima del 15% negli ultimi 5 anni).

A questo va aggiunta un'importante osservazione relativa al fatto che, ad accompagnare la crescita del prezzo di locazione al metro cubo, la speculazione sfrenata porta spesso e volentieri i proprietari degli immobili a cercare più inquilini di quanti la casa sia in grado di ospitare, portando a parità di mq ad un ulteriore aumento del loro profitto a discapito della qualità

e dello spazio vitale offerto agli studenti, costretti dal mercato ad accettare queste condizioni.

Per questo motivo, crediamo sia necessario:

- Un **piano di investimenti per la creazione di più posti letto pubblici e accessibili**, ricorrendo anche - e soprattutto - alla ristrutturazione e riqualificazione di tutte le strutture in condizioni fatiscenti;
- **Periodici controlli delle condizioni igienico-sanitarie e strutturali degli studentati pubblici**, con conseguente intervento immediato e risarcimento per gli studenti qualora i livelli minimi non fossero rispettati.
- Che l'UNIFI richieda **l'istituzione di un tavolo permanente di confronto con l'ARDSU, la Regione Toscana, tutte le università della regione e una rappresentanza delle organizzazioni studentesche** per monitorare l'utilizzo dei fondi pubblici per gli studentati. Le dichiarazioni manipolatorie del governo sull'utilizzo dei fondi per gli studentati hanno dimostrato più che mai la necessità di maggiore trasparenza: gli studenti hanno il diritto di sapere come vengono spesi i loro soldi.
- Una **maggiore informazione - accompagnata dall'istituzione di appositi strumenti di tutela - riguardante gli affitti in nero: basta minacce ed estorsioni**

3. LA CASA È UN DIRITTO

Affitti a prezzi alti che mangiano mediamente più della metà del salario, smantellamento dell'edilizia residenziale pubblica, banche che incoraggiano ai mutui avendo tenuto per anni i tassi d'interesse bassi, il bene casa come forma di protezione sono gli elementi che compongono il quadro del mercato immobiliare di questo paese. Quello che sta succedendo non riguarda soltanto i grandi centri metropolitani, dove la crisi abitativa è ormai da decenni estremamente acuta e la speculazione immobiliare è particolarmente evidente e aggressiva: dalla diffusione di affitti brevi, alla proliferazione di forme di abitare privatizzate, passando per affitti che ormai hanno ampiamente superato il tetto dei 20 euro al metro quadro. Questi fenomeni impattano pesantemente anche sulle aree interne e sui piccoli e medi centri che, peraltro, fungono proprio da laboratorio di sperimentazione di questa aggressiva infiltrazione di mondi economici interessati alla gestione della cosiddetta "emergenza abitativa".

All'interno di questa cornice si inserisce la questione studentesca. Gli studenti sono diventati una delle leve attraverso cui mettere in campo la rigenerazione urbana ed al contempo mettere uno contro l'altro settori della società sempre più colpiti dalla crisi abitativa. **Lo Stato, invece di rispondere alla crisi abitativa rafforzando l'edilizia pubblica, si è messo a disposizione dei privati in ambiti come quello dell'abitare studentesco**, che invece di essere spazi coperti dal diritto allo studio, sono sempre più settori della speculazione e della rendita.

Il Pnrr ha assecondato la tendenza all'investimento nel settore degli studentati privati, destinando **la quasi totalità dello stanziamento previsto per ampliare l'offerta di alloggi per studenti a studentati privati** che si sono così visti coprire i costi dal pubblico. La ministra Bernini, durante i suoi primi mesi al MUR, ha proseguito il piano del precedente governo Draghi, stanziando 1.2 miliardi di euro per progetti di *housing* privato (fino al 75% delle spese sostenute per il reperimento delle strutture), promettendo "60.000 nuovi posti letto entro il 2026". Questi finanziamenti vengono inoltre con numerosi benefici: una tassazione ridotta uguale a quella prevista per l'edilizia residenziale sociale, con pochi vincoli sugli affitti (il 30% degli alloggi dovranno essere a prezzi calmierati, mentre per il restante 70% lo sconto sul canone è del 15%) e sulla destinazione d'uso, che dovrà essere obbligatoriamente residenza universitaria per i successivi 12 anni, potendo poi i proprietari mutarne l'utilizzo senza alcun vincolo sui costi.

A ciò si aggiunge la proposta di riforma degli enti gestori pubblici del patrimonio residenziale, che prevede la partecipazione anche di soggetti di diritto privato e del terzo settore.

L'altro elemento fondamentale che rende per molti inaccessibile gli studi universitari è quello degli affitti privati: dal **superamento dell'equo canone con la legge 431/98** che ha fatto esplodere i canoni di locazione, ai contratti transitori per studenti, una sottospecie del "canone concordato" firmato anche da diversi sindacati studenteschi del centrosinistra, che non hanno affatto posto un argine all'aumento incontrollato degli affitti.

L'abrogazione della legge sull'equo canone ha avuto come altra conseguenza **la sostituzione di politiche abitative con l'erogazione di sussidi per l'affitto**. I fondi statali sono diminuiti nel corso degli anni e quando ci sono, o arrivano tardi o non sono erogati perché bisogna dimostrare che la morosità è dovuta a un evento particolare, che spesso nemmeno esiste. Così persone che fino al giorno prima riuscivano a permettersi una casa, si trovano in situazione di morosità incolpevole. I proprietari, da loro canto, preferiscono aspettare lo sfratto, riaffittare la casa a un prezzo più alto e pignorare il conto dell'inquilino moroso. Una situazione che nel caso di Pisa assume carattere particolarmente critico, riservandole nel 2021 e ancora nel 2022 il triste primato di **"capitale italiana degli sfratti"**.

Coscienti del fatto che il problema vada affrontato innanzitutto a livello governativo centrale, unendo la rivendicazione per una maggiore spesa pubblica in studentati e diritto allo studio, a quella per mettere fine alle speculazioni sugli affitti e per la redistribuzione della ricchezza immobiliare, da anni lavoriamo fianco a fianco nei percorsi di lotta con ASIA USB e con il Movimento per il Diritto all'Abitare, riconoscendo quella del diritto all'abitare negato e dei processi che riguardano la casa come una contraddizione strutturale fondamentale del modo di produzione capitalistico.

Per questo motivo, crediamo sia necessario:

- La **revoca della legge 338/2000**, che permette ai privati di accedere a fondi pubblici per la costruzione di residenze universitarie, portando spesso alla nascita di residenze di lusso con alloggi a prezzi assolutamente inaccessibili. Questo meccanismo permette quindi che vengano regalati soldi pubblici a quei soggetti che, speculando sui servizi per diritto allo studio, lo distruggono.
- Uno **stop alla speculazione dei privati sugli affitti tramite l'abolizione della legge 431/98**, che permette ai padroni di casa di alzare i prezzi alle stelle e fare contratti con pessime condizioni, consentendo l'incessante crescita nei prezzi degli affitti che va avanti da anni.
- L'istituzione di una **forma di calmierazione dei prezzi degli affitti**, vincolando la stipula dei contratti di affitto alle condizioni economiche dell'affittuario, con una **specificità studentesca per i fuori sede**, come indica la [proposta di legge promossa dal sindacato degli inquilini ASIA USB](#).

- Una **maggior informazione, accompagnata dall'istituzione di appositi strumenti di tutela riguardante gli affitti in nero**: basta minacce ed estorsioni, basta affitti in nero!

4. GUERRA, INTERNAZIONALISMO, TERRITORIO E AMBIENTE

Stiamo osservando coi nostri occhi l'evidente **escalation bellica** che il mondo sta attraversando in questa fase storica: la recentissima apertura di nuovi fronti bellici in Asia Occidentale (il nostro Medioriente) -quali Iran e Libano- in aggiunta a quelli già aperti da decenni, come Yemen, Siria e genocidio in Palestina; gli attacchi barbarici nei confronti di Venezuela e Cuba da parte dell'imperialismo statunitense al fine di ristabilire l'ordine nel loro *giardino di casa*; il fronte ucraino alla soglia dell'Unione Europea che continua a giustificare la corsa agli armamenti della stessa, insieme al rafforzamento degli eserciti con la nuovissima reintroduzione della leva militare in Francia e Germania, con Italia a seguire, in tutta coerenza con la finanziaria di guerra e sangue presentata nell'ottobre '25.

In questo contesto di guerra qual è la posizione dell'università italiana? Cosa dice e cosa fa l'Università di Pisa? In uno stato che fa la guerra l'università non può che assumere da una parte il ruolo di **apparato ideologico di stato** con la funzione di piegare l'intera filiera formativa alla propaganda bellica occidentale, dall'altro, tramite la ricerca accademica, direttamente di supporto tecnico scientifico allo sviluppo di conoscenze e brevetti destinati all'utilizzo militare.

Il **legame dell'Università di Pisa con l'apparato militare industriale italiano** si vede dagli accordi dell'Università con aziende belliche come Leonardo S.p.A. e THALES Alenia Space, ma anche con aziende ecocide e responsabili dello sfruttamento delle risorse nel Sud del mondo, come ENI.

Questo modello di intreccio di sistema tra accademia, esercito e industria è stato sperimentato dallo stato coloniale di Israele, per poi diventare modello da seguire nella tendenza alla militarizzazione della società. A cominciare dalle politiche neoliberiste che, con privatizzazioni e tagli alla spesa sociale tra cui l'università, hanno permesso l'aziendalizzazione dell'Università e dell'istruzione in generale, arrivando a far dipendere la didattica e la ricerca sempre più da *holding* nazionali e internazionali con pronunciata vocazione di produzione bellica.

Proprio riguardo il progetto coloniale di Israele, **l'Università di Pisa non ha ancora adottato il boicottaggio integrale**, limitandosi solo alla cessazione di singoli accordi con finalità bellica esplicita, ma rifiutandosi di interrompere tutti gli accordi con le università israeliane, che, come già citato, sono parte integrante del modello culturale genocida sperimentato da Israele. Meritano inoltre menzione i progetti facenti parte del programma Horizon Europe, uno dei più importanti fondi di ricerca europei che dal suo inizio nel 2021 ha visto più 700 milioni di euro stanziati dall'Unione Europea a favore di università e centri di ricerca israeliani. All'interno del programma Horizon non esistono meccanismi che impediscano che le tecnologie sviluppate vengano poi adoperate in ambito militare. I progetti attualmente in

corso si concluderanno nel 2027, ma è già prevista l'introduzione di un nuovo programma a partire dal 2028.

La lista di accordi con aziende belliche o di sviluppo di tecnologia ad uso duale (militare e civile) è ancora lunga, ma l'Università stessa pecca di una **grave mancanza di trasparenza** a riguardo, quindi anche solo individuare questi partner è un lavoro tutto fuorché banale.

LO STRETTO LEGAME TRA GUERRA ED ECOCIDIO

Soprattutto sul territorio toscano, in particolare pisano, la questione ambientale è strettamente legata al problema del riarmo: da Camp Darby alla base militare che doveva essere costruita a Coltano - ma che ora vanta di un progetto diffuso da San Piero a Grado a Pontedera - **il nostro territorio è disseminato di avamposti bellici che minacciano l'ambiente e la biodiversità**, per non parlare poi del pericolo di avere basi del genere così vicine ai centri abitati nel contesto di guerra a cui ci stiamo affacciando.

La fantomatica transizione ecologica, cardine di quello che è stato il sogno europeo di un "capitalismo *green*", si è rivelata solo un inganno. Un sogno che oggi si è schiantato fragorosamente contro il solido muro di **una UE che ha virato con sempre maggiore decisione verso la guerra**, l'accaparramento delle risorse e la devastazione ambientale che ciò comporta. A fronte delle questioni territoriali vediamo che la Regione, come l'Università, non sono da meno.

Siamo convinti che, di fronte a una crisi ecologica di cui vediamo i disastrosi effetti con sempre più frequenza e violenza, non sia percorribile la strada che tenta di coinvolgere nel processo di transizione aziende ecocide e colossi del fossile (come il già citato ENI).

A fronte di tutto questo chiediamo:

- Che l'Università di Pisa in quanto istituzione si dichiari **contraria all'invio di armi** da parte dell'Italia, nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, che invece continua a esportare nei territori di conflitto fomentando il proseguimento della guerra.
- **La trasparenza è un dovere**, perciò vogliamo che l'Università di Pisa crei un **archivio pubblico** contenente tutti gli accordi di ricerca e i finanziamenti pubblici o privati che ricevono i dipartimenti. L'archivio deve essere accessibile e di facile consultazione. .
- **L'interruzione di tutti gli accordi e le collaborazioni con le Università Israeliane**, dagli accordi di ricerca fino a quelli di mobilitazione (uno fra tutti

l'accordo di mobilità del Dipartimento di Matematica con l'Università di Tel Aviv).

- **L'interruzione di tutti gli accordi e le collaborazioni con l'industria della guerra**, che siano a scopo militare o di ricerca per uso duale. Basta corsi finanziati da Leonardo, Thales o addirittura dalla NATO (come nel caso del Dipartimento di Informatica con la base NATO di La Spezia).
- **L'annullamento e la proibizione di eventi**, seminari, master, convegni con la presenza di istituzioni, esponenti o rappresentanti del comparto militare, dalla Nato, alla Difesa UE e italiana. Così come la proibizione per le aziende che fanno profitti sullo sviluppo e la produzione di armi, come ad esempio Leonardo e Thales, di partecipare ai Career days, eventi in cui queste aziende belliche cercano di attirare le menti formate dall'università italiana per impiegarle in fini militari.
- Ribadiamo la necessità di un **ripensamento delle relazioni internazionali** che siano basate su una cooperazione internazionale tra paesi eguali e non sulla competizione tra poli imperialisti e la loro imposizione su paesi più deboli. Siamo convinti che la cooperazione internazionale sia uno strumento che deve necessariamente essere basato su ideali di vera solidarietà, e che debba avere come unico obiettivo lo sviluppo sociale, collettivo e solidale e un benessere diffuso per le popolazioni. Così come ci insegna Cuba socialista che si dimostra un paese che nonostante la difficoltà di vivere sotto le sanzioni statunitensi -ed ora sotto un vero e proprio assedio- ha continuato a portare solidarietà in tutto il mondo, esportando brigate di medici e non di militari.
- Che l'Università esprima piena **vicinanza e metta in campo forme concrete di solidarietà internazionale nei confronti di tutti i paesi che sono in questo momento vittime dell'imperialismo occidentale**: Cuba, Venezuela, Iran, Palestina, Libano.
- La **rottura di ogni complicità con le aziende ecocide**, come Eni, che sfruttano le risorse dei paesi del Sud del Mondo e speculano su guerre e genocidi.
- Che l'Università di Pisa **ripensi insieme agli studenti la didattica dei corsi di studio cruciali per la questione energetica e ambientale** con l'obiettivo di svincolare la didattica dal perseguimento degli interessi delle aziende inquinanti.

5. ANTIFASCISMO E MILITARIZZAZIONE

Nella spinta all'austerità e al riarmo che va accelerando, in Italia come nel resto dell'Europa, ha avuto un ruolo fondamentale lo **sdoganamento e la legittimazione dei fascisti nelle istituzioni e nelle strade**, a cui si si aggiunge la stretta repressiva della polizia. Il ruolo strategico dei nostri atenei nella tenuta ideologica e nella giustificazione di politiche reazionarie si mostra plasticamente nella risposta repressiva nei confronti delle mobilitazioni studentesche contro la guerra e i fascisti che la promuovono.

Quando gli studenti chiedono incontri con i rettori per discutere delle proprie rivendicazioni, quando organizzano assemblee e mobilitazioni, si ritrovano di fronte la presenza intimidatoria delle forze dell'ordine. Questo rappresenta un **salto di qualità nella repressione del dissenso studentesco**: l'università si trasforma progressivamente in un luogo militarizzato, sorvegliato, in cui la presenza delle forze dell'ordine è necessaria ad assicurare che il trasferimento di conoscenza alla catena produttiva e la legittimazione ideologica del riarmo avvengano senza ostacoli.

Gli interventi della DIGOS all'interno degli atenei sono chiara manifestazione del tentativo di reprimere gli studenti che osano mettere in discussione questo sistema. Ne è un esempio qua a Pisa l'episodio del 27 novembre al polo Porta Nuova: in occasione della contestazione di un'iniziativa promossa da un'organizzazione studentesca della destra universitaria con la presenza di un membro del consiglio di amministrazione di Leonardo S.p.A., la DIGOS è rimasta per oltre un'ora all'interno dell'università con il compito di "proteggere" l'iniziativa.

Episodi apparentemente sporadici ormai all'ordine del giorno che in diversi atenei del nostro paese **si sono concretizzati in una presenza copiosa e costante di agenti in borghese** a difesa dei fascisti nella loro attività di propaganda e col compito di attenzionare le assemblee studentesche per stanare ogni forma di attività politica critica e di dissenso.

Organizzarsi e mobilitarsi in università non è reato, è un diritto che deve essere garantito e tutelato. **Rivendichiamo con fermezza i valori dell'antifascismo militante** come pratica quotidiana che si opponga a coloro che supportano e sostengono la deriva autoritaria di questo governo: chi frequenta l'università ha diritto di organizzarsi e mobilitarsi senza che vengano promossi o tollerati volti e sigle che difendono l'odio, la discriminazione o la negazione della democrazia.

Per questo l'università deve impegnarsi a:

- Espellere organizzazioni neo fasciste dall'albo delle associazioni riconosciute.

- Interrompere ogni forma di legittimazione istituzionale a esponenti dell'estrema destra, evitando inviti ufficiali e spazi di propaganda;
- Garantire che assemblee, eventi e contestazioni siano momenti sicuri, senza la presenza intimidatoria delle forze dell'ordine all'interno dell'università.

6. LA NOSTRA SALUTE CONTA

Il continuo **smantellamento della sanità pubblica italiana** degli ultimi anni è un attacco diretto al diritto alla salute e all'assistenza sanitaria gratuita. Difatti tra il 2010 e il 2020 sono raddoppiate le strutture sanitarie private convenzionate, e nello stesso arco di tempo governi di ogni colore hanno fatto a pezzi il Servizio Sanitario Nazionale arrivando a tagliare 37 miliardi di euro dei fondi dedicati alla sanità. Il risultato è una drastica riduzione degli ospedali, dei posti letto e del personale sanitario.

L'estensione delle **logiche aziendali, competitive e di profitto** all'ambito della sanità non solo hanno distorto l'idea di salute, facendone un bene soggetto a criteri di mercato, ma hanno anche reso via via più difficoltoso l'accesso alle cure per chi non può permettersi i prezzi delle strutture private, danneggiando gravemente la ricerca di base in ambito medico, soprattutto legata a malattie rare o invisibilizzate, tra cui spiccano quelle femminili come endometriosi e vulvodinia.

Una sanità pubblica sempre più in declino diventa il perfetto focolaio per attacchi politici a diritti fondamentali come l'interruzione volontaria di gravidanza, l'accesso alla contraccezione e alle cure. L'attuale governo, strumentalizzando le difficili condizioni materiali che possono portare a scegliere l'aborto, approfitta di una rete di servizi sanitari territoriali malfunzionante per complicare l'accesso sicuro e gratuito all'aborto. A questo si aggiungono interventi ideologici, come il via libera alla presenza di associazioni antiabortiste nei consultori.

Infine, come evidenziano i numerosi studi condotti negli ultimi anni sulla salute mentale, sono in continuo aumento, soprattutto a seguito della pandemia, le persone che soffrono di disturbi psicologici, tra i quali: ansia, depressione, disturbi comportamentali e disturbi dell'alimentazione.

Tale accrescimento è stato **riscontrato specialmente nella nostra generazione**, che vive una forte crisi di prospettive, acuita da un contesto universitario competitivo e privo di una funzione emancipativa, che rappresenta un elemento centrale da tenere in considerazione. Tuttavia, nonostante la nostra classe politica oggi faccia un gran parlare del disagio psicologico la realtà è quella di un settore dedicato scarsamente finanziato, che spesso e volentieri è soggetto a spietati meccanismi di selezione di classe, con numerosi giovani e studenti che, non potendo né permettersi i costi di percorsi di terapia privati né accedere a un servizio pubblico, sono costretti a dover rinunciare o fare sacrifici enormi per far rientrare le spese.

I servizi di counseling psicologico promossi dall'università oltre a essere **ampiamente insufficienti**, di durata fin troppo breve, veicolano una visione del

malessere psichico ed esistenziale come ‘problema’ unicamente individuale, anche quando chiaramente correlato alla crisi esistenziale data dall'imbarbarimento sistemico e generalizzato causato dalla crisi dell'attuale modello economico e sociale.

L' aiuto che l' Università di Pisa mira a dare allo studente consiste infatti nell' “individuazione di strategie idonee” per gestire i disagi causati dall'università, attribuendo il disagio alla fragilità del soggetto e trovando la soluzione di un problema sistemico nel lavoro sul singolo: una terapia come ricerca delle *skills* ‘giuste’ per rimettersi in carreggiata e adattarsi senza urti. Così, **si insiste sul cambiamento individuale senza mettere in discussione il contesto in cui siamo inseriti**: un sistema formativo che, rimodellato in funzione del mercato e della competitività, si è fatto patogeno e continua a riprodurre malessere, al di là dei suoi stessi tentativi di contenerlo, punitivi o ‘terapeutici’ che siano.

In questo quadro generale, che non salvaguarda gli studenti neanche dal punto di vista sanitario, *chiediamo*:

- Che l'ateneo si impegni a **garantire concretamente un'adeguata assistenza sanitaria** a tutti gli studenti e studentesse, dando libero accesso gratuito per tutte le prestazioni sanitarie in modo da sopperire alle esigenze di chi non può accedere al servizio sanitario nazionale
- Un **servizio di supporto psicologico** che non sia ridotto a pochi incontri, per un percorso psicologico che non si limiti a consigliare eventuali percorsi da ricercare altrove, finalizzato al superamento individuale degli ostacoli che impediscono di essere produttivi ed efficienti nell'ambito dell'università, ma che sia legato ai servizi territoriali e faciliti l'accesso a chi ne abbia bisogno.
- **Potenziamento della carriera alias**, che rappresenta un diritto fondamentale per tutte le libere soggettività, e che durante la procedura per richiederla vengano messi nero su bianco i diritti dello studente e che vengano rispettati dall'ateneo.
- Che all'interno dello sportello anti violenza vi siano **specialisti pronti a tutelare ed intervenire in caso di necessità** o anche solo per supporto allo studente che lo richiede.

7. LA QUESTIONE FEMMINILE IN UNIVERSITÀ

CONTRO VIOLENZE, RICATTI E MOLESTIE IN UNIVERSITÀ

L'università viene sempre raccontata come il baluardo del progresso, dell'emancipazione, di un'istituzione attenta e attiva nella strada verso la parità di genere attraverso i vari Gender Equality Plan, le campagne di "sensibilizzazione" e promozione dell'empowerment femminile. Eppure, la realtà è un'altra.

In un contesto generale segnato da crisi di prospettive e carovita crescente, il progressivo smantellamento del diritto allo studio e la condizione di precarietà lavorativa inaspriscono la selezione di classe per chi vuole studiare o lavorare in università. Tra costi sempre più proibitivi, carenza di adeguati strumenti di welfare e una competizione esasperata per accedere ai pochi posti di lavoro migliori, si crea una netta divisione tra chi riesce ad andare avanti e chi resta escluso. Queste dinamiche colpiscono in modo ancora più marcato studentesse e ricercatrici, così come le soggettività non binarie, conseguenza dell'oppressione di genere sistemica riprodotta all'interno delle università.

È in questo quadro che dobbiamo leggere anche i numerosi casi di violenza, molestie, abusi, soprusi e aggressioni che trovano terreno fertile in quello che è a tutti gli effetti **un sistema basato sul ricatto**: di tipo economico per i costi degli studi o le posizioni lavorative precarie, meritocratico dei criteri per l'accesso al diritto allo studio, un ricatto che troppo spesso obbliga a dover accettare le violenze o le molestie. **Un contesto condannato a peggiorare di fronte alle trasformazioni che investono l'alta formazione**, che non faranno che aumentare la precarietà lavorativa, le difficoltà economiche e i fondi per i vari centri antiviolenza, e favoriranno l'attuale condizione di ricattabilità.

Per affrontare il problema alla radice è necessario implementare con urgenza tutte le misure di sostegno al diritto allo studio, eliminare tutte le figure di precariato della ricerca e le condizioni di ricattabilità economica di dipendenti dell'Unipi e delle ditte che ci lavorano in appalto. Ma questo non basta: al contempo **devono essere implementate tutte le misure di tutela verso chi incorre in episodi di violenza e in abusi**. È urgente **migliorare le prestazioni del Centro antiviolenza** dell'Università di Pisa, per renderlo uno strumento incisivo e una garanzia di sicurezza per le studentesse che invece, ad oggi, continuano a non poter e non voler denunciare.

Mancano sempre di più spazi davvero dedicati al supporto per chi vive situazioni di violenza, discriminazione o molestie. L'università ha codici e regolamenti, ma nella

pratica spesso non ci sono strutture facilmente accessibili o persone formate a cui rivolgersi in modo sicuro e continuo.

Per questo vogliamo:

- **Un centro antiviolenza aperto tutti i giorni**, dove chiunque possa trovare ascolto, aiuto e tutela per casi di violenza o discriminazione di genere, o di matrice omofoba e transfobica. **Non basta una mail o uno sportello che apre solo poche ore una volta a settimana e su appuntamento:** servono professionisti e professioniste come psicologi, avvocati, pronti ad accogliere e seguire davvero chi chiede aiuto;
- **Una campagna capillare** di educazione all'affettività ed informazione sulla salute sessuale.

CONTRO LA NARRATIVA DELL'EMPOWERMENT FEMMINILE E DELLA VITTIMIZZAZIONE: I NOSTRI ESEMPI SONO LE DONNE RIVOLUZIONARIE!

Un sistema nel quale l'università ha da tempo perso la sua funzione di ascensore sociale, dove l'accesso alla formazione e alla possibilità di vivere della propria ricerca diventano appannaggio di chi può permetterselo, **non può promuovere altro che una emancipazione individuale e individualizzante**. In università ci viene così propinata la retorica per la quale l'uguaglianza di genere si possa raggiungere solo ottenendo ruoli di potere e, di fatto, diventando donne che opprimono altre donne, uomini e libere soggettività.

Tutto ciò è accompagnato da una narrazione che separa e gerarchizza i saperi tra scienze utili e inutili a un modo di produzione marcescente. Non è un caso quindi che nel nostro ateneo vengano organizzati e finanziati eventi e corsi sulla necessità di avere donne nelle grandi imprese o all'interno delle materie STEM.

Sappiamo bene che gli interessi delle donne non sono i veri protagonisti di queste iniziative, che puntano soltanto a menti e manodopera all'interno di settori strategici che in questa particolare fase storica vanno implementati a favore del mercato e del complesso militare-industriale.

Per queste ragioni:

- Rifiutiamo e rispediamo al mittente questa retorica, ci vogliono vittime e ricattabili, ma noi sappiamo quali sono i nostri esempi. **Sono le donne resistenti dalla Palestina a Cuba, le partigiane e le rivoluzionarie del secolo scorso e quelle di oggi a mostrarci la via per una vera emancipazione**. Non sicuramente le donne della guerra e del mercato. Mai vittime, ma rivoluzionarie!

- Chiediamo **la cancellazione dei corsi ed iniziative che propagandano l'empowerment femminile**, e la sostituzione con **iniziative che ripercorrono la biografia delle donne rivoluzionarie** che hanno partecipato a reali movimenti di emancipazione dall'oppressione.

CONTRO I PREGIUDIZI DI GENERE NEI MANUALI: PER UNA FORMAZIONE MEDICA INCLUSIVA

È stato più volte riscontrato come molti manuali di anatomia e, più in generale, i testi di medicina adottati nei percorsi formativi non risultino adeguati alla cura del corpo femminile. Sia nei contenuti testuali, sia nelle raffigurazioni, diversi libri peccano di neutralità: l'anatomia e la fisiologia maschili sono prese come modello di riferimento, a discapito di quelle femminili che sono quindi sotto-rappresentate. Le informazioni specifiche di genere sono quindi carenti (o assenti), e quando presenti sono comunque per lo più circoscritte a elementi riproduttivi. Questi pregiudizi rivelano la portata con cui i fattori sociali influenzano il lavoro scientifico. Le conseguenze di tutto ciò si riflettono inevitabilmente nella didattica erogata, che rimane lacunosa rispetto alle differenze tra corpi femminili e maschili, e quindi alle informazioni necessarie per una buona pratica medica.

Per questo chiediamo:

- Una revisione e un aggiornamento di tutti i libri di testo adottati nei corsi di professioni sanitarie, al fine di garantire una **formazione completa, inclusiva e priva di pregiudizi di genere**.

8. ABOLIRE LA TERZA MISSIONE: ROMPERE LA GABBIA DELL'UNIVERSITÀ-AZIENDA

Da tempo l'università di Pisa è soggetta, come tutte le università italiane, a un pesante complesso di riforme che l'ha portata a un'aziendalizzazione forzata.

Il **progetto europeo di riforma del sistema d'istruzione**, iniziato negli anni Novanta partendo dal "Bologna process" e passando per tutte le riforme in materia a livello nazionale, punta alla realizzazione di un modello di formazione integrato a livello europeo, finalizzato a mantenere alti i livelli di innovazione tecnologica e a garantire una maggiore competitività nel mercato globale. Questo disegno è stato perseguito negli ultimi 30 anni all'unanimità da tutta la nostra classe politica, dal centrodestra al centrosinistra, **agevolando i processi di aziendalizzazione e privatizzazione del mondo accademico**, rendendolo sempre più subalterno agli interessi economici e alle logiche del mercato.

In Europa la mancanza di grandi risorse strategiche e la poca competitività industriale hanno portato a dare grande importanza ai finanziamenti di ricerca e sviluppo (R&D) e alla valutazione dei risultati della ricerca con degli indicatori *ad-hoc*, che hanno l'obiettivo di **orientare scienza e tecnologia verso gli interessi del mercato**, e oggi in particolare del complesso militare-industriale; la produttività ed efficienza dei ricercatori, i brevetti, il prestigio delle riviste in cui si pubblica o la capacità di trasferimento tecnologico ne sono alcuni esempi.

Il controllo delle direttrici e dei risultati della ricerca è dunque sempre stato per l'Unione Europea una priorità che in questo paese, è stata realizzata attraverso l'aziendalizzazione dell'università e **l'introduzione della Terza Missione**, una perifrasi che fundamentalmente indica il trasferimento di conoscenze verso le imprese.

Se la Terza Missione è il trasferimento scientifico, tecnologico e culturale e di trasformazione produttiva delle conoscenze ai privati e al tessuto imprenditoriale, possiamo dire che l'ANVUR è proprio il soggetto trasformatore. Il suo ruolo è quello di **valutare i caratteri della didattica e ricerca affinché si adattino alle necessità produttive e culturali** italiane ed europee attraverso l'erogazione di fondi in base alla valutazione ottenuta. Inoltre, quella dell'ANVUR è un tentativo di pan-valutazione in cui tutto ciò che non è valutabile, o viene svalutato, o viene forzato entro i criteri di valutazione. Ciò non lascia altra scelta al mondo accademico di ottenere fondi se non **subordinandosi e adattandosi ai criteri ANVUR**. L'introduzione di criteri econometrici e di logiche aziendali nella valutazione

del sistema universitario ha prodotto effetti profondi e strutturali sia sulla didattica sia sulla ricerca.

PER UNA NUOVA DIDATTICA

L'adozione di logiche aziendalistiche si traduce in una **ridefinizione degli obiettivi formativi**. Così i tagli che da tempo stanno colpendo l'università e l'intensificazione a cui stiamo assistendo nell'ultimo periodo vengono operati coerentemente. Si va quindi a selezionare all'interno delle facoltà quali corsi sono vantaggiosi e competitivi, a discapito di altri percorsi che vengono progressivamente marginalizzati o addirittura soppressi. Il risultato è quindi la **riduzione dell'offerta didattica** per le discipline considerate meno produttive, privilegiando percorsi formativi standardizzati e immediatamente utili alle imprese.

La tendenza generale è quindi una revisione della didattica, atta non alla formazione di un sapere critico e autonomia di pensiero, ma di sola **professionalizzazione**, circoscritta a fornire unicamente competenze tecniche e conoscenze *know-how* utili a immettere le giovani generazioni in un mercato del lavoro sempre più precario.

No hard work for soft skills: per un sapere collettivo costruito nella pratica

Le *soft skills* di cui parla ormai qualunque indicazione didattica sono presentate come un'evoluzione della didattica atta a modellare l'istruzione sui bisogni dell'oggi e sviluppare capacità utili nell'era contemporanea. Siamo in realtà davanti a una deriva che vuole mettere in secondo piano il lato più autenticamente conoscitivo della formazione (metodo, conoscenze, concetti), in favore di *skills* obbligatorie per integrarsi in un mondo del lavoro estremamente dequalificato e flessibile; lo stesso mondo del lavoro in cui trovare una prospettiva di emancipazione è ormai un miraggio.

La **riforma delle classi di laurea** avviata nel dicembre 2023 sembra produrre un doppio impoverimento della didattica: da un lato, alla "eccessiva" specializzazione non risponde insistendo sulla capacità di mettere a frutto le conoscenze specialistiche nel formare un punto di vista critico sulla realtà, ma tematizza una astratta e inconsistente "multidisciplinarietà"; dall'altro, sfocia in una "transdisciplinarietà" che mette in soffitta gli stessi saperi specialistici a favore di una preparazione media scarsa, standardizzata e "facilmente" integrabile.

Per questa "facile" integrazione intervengono da un lato master, dottorati e

specializzazioni sempre più indispensabili per essere competitivi nel mondo del lavoro e al contempo sempre meno accessibile alla maggior parte degli studenti, a cui resta in mano una triennale sempre più svalutata; dall'altro, l'investimento su titoli minor e microcorsi flessibili della durata di poche settimane o mesi il cui contenuto è stabilito dalla "risposta più immediata alle domande del lavoro", cioè di enti privati e imprese. Non sappiamo come UniPi configurerà la sua didattica del futuro, ma è chiaro che a dettare tempi e modi, oltre alle direttive ministeriali, saranno le indicazioni delle aziende private e i campi di studio e di ricerca più strategici per i loro profitti.

Contro un apprendimento legato a *soft skills*, serve una **nuova attenzione alle attività laboratoriali e di gruppo**, utili per costruire il sapere anche attraverso la prassi, combattendo l'idea di un sapere fine a sé stesso, arida teoria staccata dalla realtà, ma rendere sin da subito il sapere uno strumento per interpretare il mondo e cambiarlo. Momenti di confronto, discussioni su temi attinenti al Corso, dibattiti sulla funzione della materia o della Disciplina oggetto di studio riporterebbero il sapere alla sua vera dimensione: qualcosa che si costruisce in gruppo, un patrimonio acquisito tramite uno sforzo collettivo.

L'unica possibile risposta? Più aule e laboratori, più docenti assunti, maggiore tutela del diritto allo studio come diritto di frequentare i propri corsi.

Contro il revisionismo storico

Se da una parte l'università è cruciale per garantire la produzione delle conoscenze necessarie nella competizione internazionale, dall'altra è anche strumento fondamentale per il piano della **tenuta ideologica**. Tendenza generalizzata al conflitto, terza guerra mondiale, collasso ambientale, disuguaglianze sociali in continuo aumento sono alcune delle conseguenze di una concentrazione dei capitali a cui corrisponde una concentrazione della ricchezza e un margine sempre più ristretto di redistribuzione. Di fronte al peso delle contraddizioni che vediamo acuirsi di giorno in giorno, emblematiche del carattere strutturale della crisi dell'Occidente, si rende necessario combattere il pensiero critico, andando a definire con precisione i contorni all'interno dei quali può svolgersi lo studio e l'apprendimento. Dal sapere condiviso e trasmesso negli insegnamenti, quindi, è opportuno **rimuovere i contenuti più "pericolosi"** o travisarli, eliminandone il potenziale critico, per concentrarsi invece su quelli utili al mercato e per la costruzione di una determinata visione del mondo, di cui deve essere introiettata da tutti la sua "naturalità" e "immutabilità".

Molti dei nostri corsi, specialmente nelle facoltà umanistiche, sono sempre di più occasione per portare avanti il processo di revisionismo storico volto a creare una rappresentazione comoda e funzionale del passato (e del presente). Oscurare la funzione storica che hanno svolto i comunisti e le forze progressiste in determinati

contesti, dalla Resistenza italiana al contenimento del fascismo in Europa, cancellare gli avanzamenti e i progressi fatti registrare da esperienze storiche di socialismo reale, o giustificare a tutti i costi l'operato dei partner strategici dell'imperialismo occidentale, come accaduto relativamente alla questione israelo-palestinese negli ultimi anni, andando a ribaltare il ruolo di aggressore e di aggredito, ne sono esempi.

Contemporaneamente, specie nelle facoltà scientifiche e sociali, assistiamo a una **destoricizzazione dei saperi**. Si astraggono dalla loro genesi storica e conflittuale tutti i saperi acquisiti da scienza e tecnica e li si rappresenta come neutrali, assoluti e indiscutibili.

Alcune proposte

Per aprire la strada ad un ripensamento positivo della didattica del nostro ateneo sosteniamo:

- **La costituzione di un ambito pubblico di confronto** tra studenti, professori e responsabili di Corsi di Studi, Dipartimenti e Aree Didattiche, tanto sulla forma quanto sul contenuto dei corsi e sui manuali adottati, materia su cui al momento la comunità studentesca non ha nessuna voce in capitolo;
- Uno specifico **lavoro di revisione dei manuali adottati** come testi base nei corsi di indirizzo delle diverse Facoltà, che sistematizzi e centralizzi l'adozione dei testi esplicitando i criteri e le ragioni delle diverse scelte;
- **Esami sulla storia della disciplina** oggetto di studio, che possano sviscerare il lato storico della realtà e dei saperi, il loro legame con gli impieghi che hanno avuto, la loro perenne provvisorietà e il loro potenziale superamento;
- La massima libertà ai **percorsi di dibattito, controinformazione e controcultura**, battaglia al revisionismo e alle mistificazioni della realtà, strettamente legato alla possibilità per gli studenti di usufruire di spazi non sottoposti al controllo e alla censura dell'ateneo, esplicita o filtrata dal complesso burocratico di autorizzazioni da richiedere.

LIBERARE LE CONOSCENZE: PER UNA RICERCA VOLTA ALLO SVILUPPO SOCIALE

Il mondo in cui viviamo è caratterizzato da una spietata competizione internazionale tra capitali combattuta sul piano finanziario e monetario, sullo scontro per la supremazia tecnologica e industriale e sempre più spesso su quello militare. L'enorme rafforzamento dei competitors internazionali, specialmente di

quella parte del ‘Sud globale’ che non ha ceduto l’autonomia politica all’Occidente, costringe quest’ultimo ad una imponente riorganizzazione produttiva con lo scopo di accorciare le catene di produzione. In questo contesto le università giocano un ruolo fondamentale nel tentativo del blocco euro-atlantico di mantenere il primato tecnologico mondiale.

Pubblichiamo i brevetti: il mercato rallenta la scienza!

L’attuale sistema di pubblicazione, dominato da riviste che impongono canoni di pubblicazione esorbitanti e pongono i ricercatori in condizioni di ricattabilità, alimenta pratiche deleterie quali il *publish or perish*, **incentivando così una cultura quantitativa anziché qualitativa**. I ricercatori sono incoraggiati a privilegiare temi “sicuri”, già consolidati o in linea con le priorità dei finanziamenti, riducendo la propensione al rischio e all’innovazione. La necessità di produrre risultati rapidamente “spendibili” favorisce progetti di breve periodo e scoraggia percorsi di ricerca più lunghi o interdisciplinari. Allo stesso modo, l’enfasi sui brevetti spinge alla **privatizzazione dei risultati scientifici**: invece di favorire la libera circolazione del sapere, si incentiva la produzione di conoscenze proprietarie, che possono essere sfruttate economicamente ma che restano inaccessibili alla comunità scientifica più ampia.

Il risultato complessivo è che **la ricerca pubblica viene progressivamente allineata alle esigenze del mercato** e della competizione internazionale, perdendo autonomia e capacità critica. Anche le soluzioni che sono state proposte negli ultimi anni, prima tra tutte l’Open Access, non sono sufficienti a garantire una ricerca libera e accessibile: questo sistema, pur presentandosi come un’alternativa aperta, diventa in molti casi un ulteriore strumento di valorizzazione per le riviste, le quali fanno ricadere sui ricercatori i costi dell’Open Access, mantenendo il predominio degli interessi privati a discapito della libera diffusione del sapere.

La soluzione reale prevede il superamento di una pubblicazione scientifica votata al profitto, in favore di una che metta al centro la comunicazione e la condivisione dei risultati.

Per questo chiediamo:

- Che UniPi renda **pubblici i brevetti di tecnologie fondamentali per il progresso e il benessere della società**, seguendo l’esempio dell’Istituto Finlay di Cuba, che riuscì a produrre due vaccini contro il COVID-19 (Soberana e Soberana Plus), gratuiti con brevetti pubblici e accessibili a tutto il mondo.

- Che UniPi diventi **avanguardia nel ribaltamento del sistema dell’editoria scientifica**, che oggi limita il libero accesso ai saperi, mettendo a profitto la pubblicazione degli articoli scientifici.

Incentivare la ricerca di base

La ricerca scientifica di base svolge un ruolo nello sviluppo scientifico e tecnologico. A differenza della ricerca applicata, studia problemi ritenuti dal senso comune “lontani da ogni possibile applicazione pratica”, tuttavia ha introdotto nella storia, anche quella recente, scoperte rivoluzionarie. L’ingerenza dei privati nella determinazione delle direttrici della ricerca, divenuta ormai inevitabile negli atenei del nostro paese, fa sì che la ricerca venga subordinata alle possibilità di profitto che essa consente relativamente agli spazi di mercato. In questo senso, **la ricerca viene quindi guidata dalle esigenze di profitto, anziché dalla possibilità di costituire un elemento di sviluppo sociale e collettivo.**

Crediamo, invece, sia importante investire nella ricerca di base che, sebbene non consenta di avere sempre dei risultati immediati soddisfacenti, consente invece, sul lungo periodo, di produrre avanzamenti scientifici importanti.

Chiediamo un **piano di investimento nella ricerca di base** per consentire uno sviluppo scientifico che sia elemento di avanzamento sociale, contro un modello di ricerca che oggi è invece ripiegato sulle esigenze immediate di profitto. Un investimento nella ricerca di base rappresenterebbe una **garanzia per la dignità del lavoro intellettuale** svolto dai ricercatori. Innanzitutto, consentirebbe loro di poter approfondire gli ambiti di ricerca più interessanti e a loro congeniali, senza dover sottostare alle direttrici imposte dal mercato. In secondo luogo, garantirebbe la **stabilizzazione** di tutto quel precariato che oggi è ancora più sotto attacco.

9. STUDENTI E OPERAI UNITI NELLA LOTTA

OSSERVATORIO DI ATENEO CONTRO LA PRECARIETÀ: PIÙ ASSUNZIONI E UN FUTURO LAVORATIVO STABILE

La ricerca universitaria, oltre che una missione fondamentale degli atenei, rappresenta per molti di noi una prospettiva di lavoro futura. Da decenni ormai la strategicità per il capitalismo occidentale dello sviluppo scientifico e tecnologico per la competizione a livello internazionale, ha reso la ricerca un settore più che attenzionato: garantire lo sviluppo di conoscenza, *know-how*, tecnologia di avanguardia da inserire direttamente nel sistema produttivo sotto il controllo dei privati è fondamentale per efficientare la produzione, ritagliarsi nuove porzioni di mercato e “armarsi” militarmente e ideologicamente.

Sull'università e la ricerca quindi le politiche di tagli alla spesa pubblica e per la ricerca di base sono avvenuti a favore di investimenti mirati in linee di ricerca strategiche, e **le condizioni lavorative sono state regolate in funzione di un'irreggimentazione del lavoro** di ricercatori e ricercatrici con maggiore sfruttamento, flessibilità e precarietà assolute, e una forte subordinazione materiale e ideologica. Negli ultimi anni **le figure precarie della ricerca sono aumentate a dismisura**: se prendiamo in considerazione solo gli assegni RtdA (che non essendo un contratto non prevedono tredicesima, malattie, contrattazione collettiva...) sono aumentati da 12mila (12% del personale di ricerca) nel 2008 a 37mila (35%) del 2024.

A queste si aggiunge la spinta data dal DDL 1240 promosso dalla ministra Bernini, che mira a rendere strutturali nuove forme di precarietà. **Una riforma del pre-ruolo** che va a innalzare da tre a cinque il numero di figure precarie nel settore della ricerca, prolungando ulteriormente i tempi di accesso a una posizione stabile. La ricerca diventa così sempre più un percorso intraprendibile per coloro che dispongono delle risorse economiche necessarie per affrontare decenni di lavoro instabile.

In questo quadro, reclutamento, contratti e salari vengono orientati a garantire competitività, progetti utili al profitto e contenimento dei costi nel contesto complessivo di riduzione della spesa. La **precarietà strutturale** deve impedire a lavoratori e lavoratrici della ricerca di assumere coscienza della loro condizione o, quando la assumano, di opporsi ed organizzarsi. La spietata competizione per assicurarsi un futuro nel mondo accademico deve espellere ogni elemento non produttivo o, peggio, critico. Il **blocco del DDL 1240** è necessario per rivendicare l'abolizione di ogni posizione contrattuale di ricerca precaria, lo stanziamento di maggiori fondi, destinati ad assunzioni e stabilizzazioni in ogni ambito di ricerca.

Chiediamo che UniPi ponga come obiettivo esplicito nella policy di ateneo la **lotta alla precarietà**. Prendendo esempio dall'Università per stranieri di Siena che ha istituito **l'Osservatorio sulla Precarietà di Ateneo**, chiediamo la costituzione di un organo apposito per il monitoraggio dei contratti di lavoro precario con l'obiettivo di produrre un piano di assunzioni organico e mirato.

BASTA ESTERNALIZZAZIONI DEI SERVIZI E APPALTI AI PRIVATI

Diverse posizioni lavorative all'interno dell'università sono appaltate a ditte esterne: bar, mensa, pulizie, e non solo. Questo fenomeno è legato al sottofinanziamento dell'Università, che ha portato le governance ad attuare politiche aziendalistiche di gestione del lavoro, con conseguente corsa al ribasso nell'assegnazione delle posizioni lavorative: per ridurre i costi si cerca l'appalto meno dispendioso, trasferendo il peso del risparmio su lavoratori e lavoratrici.

Ciò ha conseguenze disastrose non solo sui servizi offerti agli studenti (riduzioni anche drastiche degli orari di apertura delle strutture, segreterie irraggiungibili o inefficaci, calo generale delle prestazioni, ecc.), ma anche sui salari e sulle condizioni di lavoro dei dipendenti di queste ditte esterne, spesso precarie e prive di tutele.

È dunque necessario che il nostro ateneo si impegni a cercare risorse adeguate a internalizzare il personale al momento esternalizzato, contrastare attivamente il precariato all'interno dell'istituzione, e a istituire strumenti idonei di controllo e tutela di tutte le lavoratrici e i lavoratori.

Queste richieste sono una necessità urgente per i lavoratori e le lavoratrici dell'università, un bisogno materiale primario. L'Università di Pisa deve agire di conseguenza, dando a questa istanza la priorità che merita!

10. E DOPO LA LAUREA?

L'università dovrebbe essere l'ultima fase, nel percorso della formazione, che mira alla specializzazione e all'apprendimento qualificato per l'accesso in un determinato settore lavorativo o al proseguimento della carriera in ambito accademico di ricerca.

Nei decenni il mercato del lavoro in Italia si è modificato strutturalmente e con esso le possibilità lavorative: l'esplosione del settore terziario, il processo di deindustrializzazione e la privatizzazione o esternalizzazione dei servizi pubblici. Le principali necessità sono diventate di manodopera non necessariamente qualificata, ma estremamente disponibile a tempi e modalità precarie e flessibili, con bassi salari e contratti part-time, e nonostante l'enorme sviluppo tecnologico e l'introduzione di nuovi strumenti e processi digitalizzati che richiederebbero lavoratori molto qualificati, in realtà la selezione è andata restringendosi come un imbuto.

Il risultato è che oggi chiaramente in molti studiamo e vorremmo fare un lavoro che molto probabilmente non riusciremo a fare, o al massimo, se possiamo permetterci di prendere anche numerosi altri titoli tra master, corsi integrativi e certificati, finiremo con dei contratti di apprendistato o tirocini sotto (o non) pagati.

Come dimostrano anche i [dati Almalaurea sull'Università di Pisa](#), è altissimo il **tasso di disoccupazione e precarietà** anche tra la popolazione laureata, così come la quantità di neolaureati che sono costretti ad emigrare all'estero. Una delle ricadute più evidenti poi di questa condizione riguarda chi vorrebbe continuare la carriera accademica in ambito di ricerca, che, oltre ad essere un ambiente particolarmente selettivo e precario, con l'ultima **Riforma Bernini** rischia di diventare un vero e proprio miraggio per tantissimi.

Anche il pubblico impiego, che è sempre stato un parziale argine alla disoccupazione e all'instabilità sociale, oggi è diventato una prospettiva utopica persino per i laureati, a causa di politiche di privatizzazione, accompagnate da **riforme come quella dei 60 CFU**, grazie alla quale se già prima per poter diventare insegnanti bisognava attraversare anni e anni di precariato, adesso, prima ancora di questo, il tempo di un anno di studio in più e la fortuna di entrare nelle restrittive graduatorie a numero chiuso dei corsi per i 30/36/60 CFU, rendendo quindi l'insegnamento una prospettiva inaccessibile per la maggioranza dei giovani. Per questo pensiamo sia necessario che **l'Università di Pisa si esprima per il ritiro immediato della riforma dei 60 CFU**.

Parallelamente a questo, siamo costantemente bombardati dalla **retorica del merito individuale** e di una cultura imprenditoriale che continua la retorica su quanto “se ci impegniamo” e “se ce lo meritiamo”, allora “ce la faremo”. Una narrazione che crea aspettative che sistematicamente s’infrangono contro la realtà. La realtà di un Governo che nel rispetto dei diktat dell’Unione Europea, in continuità con tutti i governi precedenti, oltre a tagliare sui fondi destinati al diritto allo studio, aumenta i livelli di precarietà nella ricerca e in tutti i settori lavorativi, spinge sul Riarmo Europeo e la reintroduzione della leva militare. Davanti a un sistema di formazione sempre più elitario e un futuro sempre più segnato da guerra e precarietà, si delinea l’intenzione di spingere i giovani verso il settore bellico (siano essi menti o braccia per la guerra) come unica garanzia di stabilità.

Se già di per sé è dunque arduo immaginare una prospettiva lavorativa stabile e dignitosa, l’università non fornisce aiuti concreti da questo punto di vista. Le numerose iniziative di “orientamento al lavoro” come i vari **career day, recruiting day e job meeting**, se per alcuni di noi risultano effettivamente utili, in realtà sono solo occasioni regalate dall’ateneo ai privati per venire a selezionare le loro prossime “migliori menti”. È interessante osservare che a questi eventi la maggior parte delle aziende partecipanti (tra cui Lidi, Coop e Ikea) proponga solo contratti a tempo determinato o tirocini, o come buona parte dei colloqui tenuti non si traduca poi in un inserimento lavorativo. È dunque emblematico che l’UniPi valorizzi queste iniziative e il modello di precarietà che propongono: un progetto in continuità con l’importanza data alla Terza Missione e che sancisce che il ruolo della formazione non debba essere di emancipazione, ma funzionale agli interessi delle imprese.

Un altro elemento in questo discorso, sono i tirocini, gli stage e le “altre opportunità formative” che UniPi ci offre e che sono a tutti gli effetti educazione allo sfruttamento, poiché, come accade spesso nel caso dei tirocini curriculari, si tratta di ore di lavoro presso aziende private che queste non sono tenute a retribuire. Noi crediamo che, laddove possibile, debbano essere sostituiti con altre **attività formative all’interno del corso di studi**, mentre tirocini come quelli per i corsi di medicina, scienze dell’educazione e della formazione e altri, siano svolti esclusivamente presso enti pubblici e che siano **retribuiti**.

A fronte di tutto ciò riteniamo sia invece necessario **istituire un ufficio di collocamento pubblico**, che sia di riferimento per tutti i neolaureati in cerca di lavoro, che non si focalizzi sul profitto che può trarre dalle collaborazioni con privati. Una struttura che possa orientare davvero i neolaureati al futuro lavorativo, nell’ottica di un tutoraggio che li prepari a redigere un curriculum, conoscere i propri diritti, capire la natura di un contratto e leggere una busta paga: questioni centrali a cui però molti di noi arrivano impreparati, costretti a navigare a vista nel mondo del lavoro precario e spinti a “fidarci” degli stessi che ci assumono in forme irregolari e senza tutele.

Ma soprattutto, un ufficio che faccia sì **che sia l'università a proporre condizioni occupazionali dignitose**, a dare priorità alle richieste provenienti dalle istituzioni statali e garantire un meccanismo egualitario di accesso al lavoro, senza lasciare tutto in mano alla competizione nei colloqui individuali.

Crediamo inoltre sia necessario istituire uno **sportello dedicato ai tirocini** dove studenti e studentesse possono denunciare eventuali problematiche relative alle condizioni in cui l'attività viene svolta. L'Università deve garantire un controllo diretto e dare la possibilità, tramite questi sportelli, di denunciare e interpellare, dove necessario, i sindacati scelti dai lavoratori.

11. LA RAPPRESENTANZA È UNA COSA SERIA

Al giorno d'oggi è sentimento comune a molti studenti che l'università sia caratterizzata da una forte distanza tra l'ateneo e gli studenti che lo vivono. Sotto questo punto di vista, un ruolo fondamentale della rappresentanza studentesca dovrebbe essere quello di "accorciare" questa distanza, facendo da ponte tra le due. La realtà dei fatti tuttavia è ben diversa. Da anni ormai il ruolo del rappresentante si è sempre di più **svuotato del suo vero significato**, diventando un semplice titolo di cui fregiarsi, se non un primo passo in un percorso carrieristico individuale. Come Cambiare Rotta, riteniamo che questo processo vada invertito, ridando alla rappresentanza la funzione e la responsabilità politica che ne comporta.

Il rappresentante deve infatti essere simbolo e mezzo tramite cui la comunità studentesca esercita il proprio **potere decisionale**: è infatti impensabile che nell'università odierna, lo studente sia chiamato alla partecipazione democratica solo con cadenza biennale, in vista delle elezioni degli organi centrali dell'ateneo. Responsabilità del rappresentante è infatti ricostruire - nei limiti della componente studentesca che è tenuto a rappresentare - un tessuto studentesco coeso e attivo, che rompa la passività che di anno in anno caratterizza sempre di più il settore giovanile e che possa quindi opporsi allo smantellamento dei diritti che delle prospettive che come studenti dovremmo poter dare per scontati.

La mancata osservazione di questi principi da parte delle rappresentanze universitarie non è però da interpretare solamente come un utilizzo scorretto di queste posizioni da parte di chi le ricopre, bensì come **conseguenza diretta delle contraddizioni strutturali** della rappresentanza e degli spazi democratici e di agibilità politica. Basta infatti pensare che il numero di rappresentanti degli studenti all'interno degli organi centrali dell'ateneo è nettamente minore del numero complessivo di membri - 2 su 10 per il Consiglio di Amministrazione e 4 su 28 in Senato Accademico - rendendo pressoché nullo il peso delle rappresentanze studentesche all'interno di questi.

Esiste tuttavia un organo centrale di rappresentanza esclusivamente studentesca: il Consiglio Studentesco. Questo consiglio - dal potere già particolarmente esiguo - è stato però **svuotato di ogni funzione reale dalle rappresentanze che lo hanno vissuto** negli anni: assenteismo alle stelle, uso sporadico e debole delle mozioni (suo strumento propositivo principale), e distacco dalla comunità studentesca sono tra i principali motivi per cui il principale organo di rappresentanza studentesca è ormai ridotto a un guscio vuoto, formalmente esistente ma politicamente irrilevante.

È importante anche sottolineare il ruolo contraddittorio che l'Amministrazione dell'Ateneo ha in tutto questo: tra i principi fondamentali che l'UniPi afferma e rivendica nei primi punti del proprio statuto si trova *“la più ampia partecipazione ai processi decisionali, la loro trasparenza e la pubblicità degli atti”*.

È però evidente come questo punto venga spesso ostentato dall'Amministrazione come prova di democrazia, senza che trovi poi una reale applicazione nei fatti.

Basta pensare a come, durante i passaggi elettorali, UNIFI abbia - a tutti i livelli - più volte dimostrato uno scarso interesse nella pubblicizzazione e nel richiamare l'interesse degli studenti al voto (cosa che, affiancata a un quorum del 10%, ha portato in certi collegi alla completa assenza di rappresentanze studentesche negli ultimi due anni). La lista procede con l'instabilità delle piattaforme di presentazione liste e voto (spesso offline o affette da qualche altro problema informatico), il voto non concesso realmente a tutti gli studenti (come ad esempio quelli iscritti a corsi di transizione) e ripetuti cambi non comunicati delle scadenze dei vari passaggi elettorali.

Per questi motivi crediamo sia necessario:

- **L'aumento del numero di rappresentanti** studenteschi all'interno degli organi centrali dell'ateneo;
- Che l'Ateneo si impegni a **contrastare l'assenteismo** negli organi collegiali, con particolare attenzione al Consiglio Studentesco: proponiamo infatti che, in occasione di eventuali elezioni suppletive, decadano automaticamente dal ruolo tutti i membri che abbiano superato una determinata soglia di assenze, procedendo alla conseguente ri-elezione della carica;
- Una reale e puntuale **trasparenza su decisioni e delibere di tutti gli organi**;
- Che i **passaggi elettorali vengano trattati con la serietà che meritano**, garantendo un calendario stabile e comunicato per tempo, l'obbligo di avvisi ufficiali per ogni eventuale variazione, una pagina d'Ateneo unica e facilmente accessibile dedicata alle elezioni e la pubblicazione chiara, completa e permanente dei risultati e degli storici elettorali;
- Una **comunicazione chiara e facilmente accessibile su nomi, contatti e ruoli dei rappresentanti eletti** e sulla composizione aggiornata di tutti gli organi di rappresentanza.

VOTA E LOTTA CON

**CAMBIARE
ROTTA** 
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

